

Neera: una scrittrice poliedrica

Silvia Pucello

1. Neera, pseudonimo della scrittrice Anna Zuccari, per quanto sia una figura poco conosciuta, riveste un ruolo di rilievo all'interno della società italiana dell'Ottocento, in particolar modo quella milanese; di notevole importanza, infatti, risultano essere i suoi scritti, sia morali sia narrativi, ed anche i numerosi carteggi intrattenuti con personaggi di spicco quali Croce, Verga e Capuana. In particolare i carteggi, pubblicati solo negli ultimi anni, rivelano una nuova identità di Neera fino a questo momento sconosciuta.

Ma chi è Neera? La scrittrice nacque a Milano il 7 maggio 1846.

Ho cercato di ricostruire la vita della scrittrice anche attraverso le sue due autobiografie: la prima, *Confessioni Letterarie*, dedicata al suo amico Luigi Capuana e preposta alla seconda edizione de *Il Castigo* nel 1891; la seconda, *Una giovinezza del secolo XIX*, lasciata incompiuta e pubblicata postuma nel 1919, che diventa una riflessione sulle forme e le regole dell'autobiografismo. Tuttavia, se questo metodo di ricostruzione è attendibile dal punto di vista delle espressioni, dei sentimenti, delle emozioni, delle passioni, non lo è, invece, dal punto di vista di ricostruzione dei fatti che molto spesso sono giudicati in maniera soggettiva: «Il testo letterario, dunque, se riflette la realtà, la riflette in modo incompleto e parziale ... L'opera può presentarsi come non armonica, non equilibrata e decentrata, in quanto in essa è presente anche l'ideologia, come un corpo estraneo con la quale l'opera stabilisce un rapporto di contestazione»¹.

2. Intorno alla fine dell'Ottocento la mentalità della critica era molto ostile nei confronti delle scrittrici donne, ma, nonostante queste premesse, Neera riuscì a farsi largo all'interno di una società "patriarcale", chiedendo collaborazioni, aiuti e, a volte, anche recensioni ed opinioni proprio ai letterati dell'epoca. Di fronte a questo sistema dominato dagli uomini, la donna che scrive si trova in difficoltà relativamente alle modalità secondo le quali esprimere la propria esperienza: la cultura letteraria è infatti priva di una

¹ G. Pagliano, *Profilo di Sociologia della letteratura*, Roma 1999, p. 98.

significativa tradizione femminile e i ruoli che assumono le scrittrici sono prevalentemente riduttivi e marginali. L'immagine predominante è quella della donna intesa come angelo del focolare. E così, le scrittrici che, dalla fine dell'Ottocento, cercano di prendere la parola, finiscono per vivere profondi conflitti interni generati da dubbi e angosce proprio perché si sentono ree di violare la "norma"; sentono, cioè, la scrittura come trasgressione. Nel 1876 Neera, in un articolo, scriveva: «la donna è nata per piacere agli uomini, per propagare la specie, migliorarla, ingentilirla e far calze. Io non le riconosco altre missioni e mi pare ve ne sia abbastanza. Togliete la donna alla casa e non avrete più né casa né donna». Neera non considerò mai le donne inferiori agli uomini, semplicemente le considerava diverse.

Negli scritti di Neera esistono contraddizioni che nascono dall'ambiente socio-culturale dell'epoca: da una parte c'è la voglia di riscatto da parte della donna; dall'altra il particolare panorama, che emergeva nell'Italia post-unitaria, negava o rendeva difficile alla donna anche l'accesso all'istruzione, relegandola all'interno di un'organizzazione della vita sociale e familiare gerarchica. La visione culturale della donna come madre e moglie costituisce un modello che si configura come un elemento di continuità fra Ottocento e Novecento. Si crea, quindi, uno squilibrio fra il libero uso delle facoltà delle donne e le esigenze della società dell'epoca.

Il problema della donna e quello dell'amore formano l'oggetto principale dell'opera di Neera. «Del primo è stato detto che ella abbia dato una soluzione reazionaria o semireazionaria, col dichiararsi antifemminista»²; per quanto riguarda l'amore Neera prende le difese di quello che si è soliti chiamare amore platonico.

3. Quella di Neera fu una personalità piuttosto complessa. In lei si riflessero gli sbandamenti, le incertezze e le perplessità, ma anche e soprattutto la forza di tutte le donne che, tra l'Ottocento e il Novecento, si affacciavano sul panorama della letteratura in veste di scrittrici. I loro tratti comuni erano quelli di portare sulla scena un nuovo punto di vista, quello femminile appunto, tanto nella caratterizzazione dei personaggi quanto nella selezione degli argomenti. Questa sorta di modernizzazione avveniva in un periodo di crisi epocale della società e della cultura.

² B. Croce, *Neera*, in *Letteratura della nuova Italia*, III, Bari 1956, pp. 119-137.

Nell'ambito della narrativa di secondo Ottocento, caratterizzata da un cauto realismo, il "caso" Neera mostra, con particolare evidenza, che il tentativo di sottrarsi alla realtà materiale e concreta in nome dell'ideale era destinato a sfociare nella restaurazione spiritualistica di fine secolo, alla quale la scrittrice milanese partecipò anche con i suoi studi morali, tutti improntati ai luoghi comuni della polemica antifemminista, cioè quelli della donna madre, moglie e angelo della casa³.

La sorte delle famiglie, per l'evoluzione del rapporto tra i sessi e per la crisi del patriarcato tradizionale, è uno dei punti fondamentali del dibattito. Dotata di un temperamento sensibile, Neera riesce ad opporsi e quindi a reagire alle posizioni del positivismo di fine '800. Afferma i suoi valori, amore e felicità, e nega, nello sviluppo di essi, ogni possibile fraintendimento di natura materialistica. La sua opera interpreta, con lucida penetrazione psicologica e con intensa schiettezza umana, i problemi e le aspirazioni dell'animo femminile moderno nella sua varia e spesso contrastata realtà. I suoi romanzi reagiscono, inoltre, al naturalismo, grazie allo scontro quasi sempre costante tra ragione e passione⁴.

Nelle sue opere risaltano sempre figure di donne seguite con la debita attenzione, ma senza eccessivi trasporti sentimentali. Neera giudica i suoi personaggi sulla base di solidi principi morali e li rende con la fermezza propria di una scrittrice moralista equilibrata ed elegante che credeva nella serietà della vita e considerava grave il peccato della frivolezza e imperdonabile la mancanza d'amore. Tuttavia rifiutò sempre la rappresentazione di atteggiamenti passionali smodati, prediligendo, invece, i fuochi segreti, le superfici composte, le sottigliezze. Il suo affetto era per i sacrifici anonimi, per le rinunce senza strepito, per gli slanci non gridati, per le decisioni nate dalla lotta, ma espresse semplicemente e con tranquillità⁵. I personaggi ritratti appartengono a differenti condizioni sociali e familiari, e, pur trovandosi in diverse situazioni sentimentali, vivono sempre entro i confini di una vita comune.

³ N. Zago, *Veristi minori del secondo Ottocento, tra Scapigliatura e Verismo*, in N. Borsellino-W. Pedullà (edd.), *Storia generale della letteratura italiana*, Milano 1999, pp. 317-318.

⁴ F. Coletti, *Neera* in *Dizionario della letteratura mondiale del '900*, diretto da F.C. Galati, Roma 1980, pp. 2068-2069.

⁵ G. Cattaneo, *Prosatori e critici dalla Scapigliatura al Verismo* in N. Sapegno-E. Cecchi (edd.), *Storia della letteratura italiana*, pp. 400-402.

Per Neera il vero destino della donna e il compimento del suo essere devono ritrovarsi o nella maternità e nei sani e forti affetti familiari, oppure nella rinuncia totale ad essi⁶. In entrambe le situazioni, per quanto antinomiche possano rivelarsi, l'eroina delle opere di Neera sarà sempre la stessa dal punto di vista psicologico, al di là delle diverse situazioni, nelle quali si troverà coinvolta in prima persona⁷: il fulcro sarà sempre l'amore inteso con toni differenti a seconda della caratteristica psicologica. In questo modo verrà a delinearsi una figura unitaria, e cioè la protagonista della storia sempre posta di fronte ad un bivio. Le scelte che le si porranno davanti saranno sempre due ed antinomiche: da una parte i sentimenti e quindi rispondere alle passioni, dall'altra il moralismo e quindi non deludere la società nella quale vive.

Le sue eroine saranno tutte donne profondamente radicate nello spirito del tempo, vittime degli uomini, della loro noncuranza e della loro indifferenza, spose e nubili costrette spesso a vivere senz'amore, a nascondere la loro indifferenza. Attraverso questi personaggi, Neera seppe essere a tratti rivoluzionaria, esprimendo, anche se non fu mai femminista, alcune idee di sorprendente modernità, come in *Teresa*, dove per prima affrontò il tema del desiderio femminile. Secondo Croce e più tardi Borlenghi (1966) e Baldacci (1976), l'opera più felice di Neera parve proprio *Teresa*. Per Baldacci, in questo romanzo Neera descrive uno stato d'animo chiuso e sacrificato della vita, nel quale spesso si fa riferimento ad un senso di fondo di pietà; Borlenghi insiste sul valore di *Teresa* e distingue tra l'idea della donna che emerge nei saggi, per cui spesso si è parlato di antifemminismo, e le eroine rappresentate secondo una «disposizione naturalistica allo studio dei rapporti condizionati», per cui i suoi romanzi «si rivelano come documenti essenziali dello spirito femminista», anche per l'acutissima penetrazione che Neera dimostra nel rappresentare i riflessi di turbamento, di depressione e di angoscia che inducono nelle sue eroine la repressione o la forzata sublimazione della “dimensione della sessualità”. La Sanvitale, nel 1977, constata come nei pamphlet ambigualmente antifemministi quali *Le idee di una donna*, l'autrice rivendichi per la donna «il diritto con toni fermissimi a una propria

⁶ AA. VV. *Neera* in *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari 1967, p. 116.

⁷C.A. Madrignani, *L'eredità manzoniana e le proposte del Realismo nella società industriale: Rovani, De Marchi, De Amicis* in *La letteratura italiana. Storia e testi*, cit., pp. 588-589.

biologia», e a una vita propria, anche se nell'ambito di un'armoniosa complementarietà con l'uomo. L'attenzione rivolta negli ultimi anni a Neera nel quadro di studi dedicati alla scrittura femminile ha rivalutato la qualità del suo stile: se per Baldacci la sua è una «lingua neutra» oscillante «tra la precisione notarile e la goffa galanteria», che riserva di una disinvoltura quasi giornalistica, e il cui valore sta nelle pause, nei silenzi della sottoconversazione, la Costa-Zalesow ritiene moderno lo stile di Neera «rapido senza abbellimenti», coerente con quell'«istinto di confessarsi scopertamente» di raccontare storie private di sentimenti spesso realizzati solo nella dimensione del sogno, che è la cifra costante delle sue opere migliori⁸.

La sua opera si inserisce all'interno del filone della letteratura femminile. Si nota in lei una vena di romanticismo sentimentale di cui si nutrono i numerosi ritratti femminili posti al centro della sua produzione che annovera racconti, novelle e romanzi.

4. Le figure femminili nei romanzi di Neera sono completamente diverse da quelle offerte dal panorama narrativo europeo della fine dell'Ottocento. Se i romanzi del periodo, soprattutto quelli di D'Annunzio, non riflettevano lo stile di vita e le situazioni delle donne italiane ma si avvicinavano molto più ad esperienze e condizioni vicine a modelli femminili francesi o inglesi, Neera, nelle sue opere, compie uno studio molto più approfondito, riflettendo su quelle che erano le limitazioni e le restrizioni cui erano sottoposte le donne italiane, in particolare quelle milanesi, della fine dell'Ottocento.

Le sue idee sorgono dalla conoscenza più o meno autoptica dall'ambiente domestico, della campagna come della città, e da quello dell'alta società: raccoglieva storie d'amore, figure di uomini e donne, specialmente infelici. La donna e l'amore costituiscono la parte principale della sua poetica.

La donna, protagonista di tutti i suoi romanzi e delle sue novelle, è proprio il tema costante delle opere di Neera. Essa è sempre subordinata all'uomo e non riesce mai né a realizzarsi né tanto meno ad emanciparsi; per questo i rapporti con gli altri sono sempre negativi. In genere le donne della classe medio/bassa sono sempre povere, orfane e laboriose, mentre quelle afferenti alla classe nobile sono capricciose e viziate. La donna va sempre incontro al proprio destino

⁸ A. Arslan, *Neera* in V. Branca (ed.), *Dizionario Critico della letteratura italiana*, Torino 1986, pp. 242-244.

irrealizzabile e, molto spesso, si comporta troppo ingenuamente, tanto da mostrarsi frustrata nei confronti di una felicità che non arriverà mai.

L'amore è inteso come realizzazione suprema per la donna che guarda ad esso come compimento della vita stessa; l'amore porta al matrimonio che è il figlio dell'amore stesso. La maternità è il connubio tra amore e matrimonio; ad essa ogni donna deve guardare per adempiere al proprio dovere. Amore, matrimonio e maternità sono, quindi, gli obiettivi ai quali ogni donna deve aspirare, ma nelle opere di Neera non vengono mai raggiunti tutti: a volte ne viene raggiunto soltanto uno, come nel caso di Marta dell'*Indomani* che raggiunge la maternità; altre volte nessuno, come nel caso di *Lydia* che si uccide alla fine della sua "avventura".

5. Nel 1897 esce in volume *L'amor platonico* grazie all'intervento di Vittorio Pica che propose la pubblicazione di tale libretto all'editore Pierro. Neera, nel parlare di amore platonico, parte proprio dalla definizione di amore studiata da Platone, affermando che l'espressione stessa, e ciò che viene inteso in senso moderno con questa locuzione, esula dal significato vero e proprio elaborato dal filosofo greco. In Platone l'amore si andava idealizzando fino a mutare oggetto, sicché «lasciati a terra i bei corpi in cui si genera e quelli in cui non si genera, va ricercando e trovando nelle varie sfere del bene del bello del vero oggetti diversi e via via più elevati e puri in cui appuntarsi e quietare»⁹.

Neera accetta la definizione di "amor platonico" intesa da tutti:

L'amor platonico non si vede, non si urta col gomito, non fa crocchio, non rizza bandiera, e perciò sembra a molti che non esista altro che nella fantasia dei romantici e sembra a chi scrive sulle psicologie dell'amore che soffermarvisi sia troppo collegiale... Mal si apporrebbe chi credesse l'amor platonico un sentimento scialbo, una monotona rassegnazione di impotenti... È anche errore credere l'amore platonico qualche cosa di ingenuo e di rudimentale, buono per i semplici, mentre esso, nato nel centro della più raffinata cultura, non può allignare che appoggiato a un grado massimo di civiltà, né i veri semplici lo conoscono né gli ingenui lo desiderano, essendo molto più

⁹ Neera, *L'Amor Platonico*, in Eadem, *Antologia di testi*, a cura di B. Croce, cit., p. 753.

facile amare a somiglianza di tutti gli animali che non nel modo di qualche rara anima sensibile¹⁰.

Secondo Platone la donna non comprende la bellezza astratta e quindi è incapace di dividere con l'uomo l'amore ideale «sembrerebbe la condanna definitiva del tema che mi propongo di svolgere... credo cioè che non sia nelle abitudini della donna e non meno nei suoi bisogni il sentimento puro della bellezza e credo che le più nobili simpatie tra uomo e donna abbiano un'occulta radice nell'attrazione naturale»¹¹.

Schopenhauer, filosofo materialista, dichiara che «ogni passione amorosa, qualunque siano le smanie eteree che esso possa affettare, ha le sue origini nell'istinto sessuale ed in nessuna altra parte». Neera, nel suo saggio, cerca di confutare questo aforisma, affermando che

se l'istinto non avesse grandissima parte dell'amore, non ci sarebbe bisogno di amare il sesso contrario: ma se l'uomo preistorico, incontrando la prima donna, deve, mosso dal solito istinto, averla afferrata e conquistata né più né meno del primo frutto che vide pendere da un albero, egli nel corso di tanti secoli e di tante evoluzioni non è rimasto alla bozza informe dell'istinto ed una quantità di sentimenti che non erano certo nelle sue attitudini naturali, ma che avevano la possibilità di fermarvisi, vi si sono formati, togliendo da una parte, aggiungendo dall'altra nel lento instancabile progresso della razza¹².

Quindi, secondo Neera, l'aforisma di Schopenhauer è solo parzialmente vero almeno fin dove dice che «l'istinto sta nel fondamento di tutti gli amori».

Neera afferma che nelle pagine delle memorie dei grandi poeti o scrittori, a volte, si trova traccia di un amore che, seppur congelato allo stadio di "idealità", è comunque in grado di irradiare la sua luce ovunque. Questo tipo di amore non è da confondere con l'amicizia poiché essa «non potrebbe mai diventare amore, neanche platonico;

¹⁰ Neera, *L'Amor Platonico*, in Eadem, *Antologia di testi*, a cura di B. Croce, cit., pp. 754-755.

¹¹ Neera, *L'Amor Platonico*, in Eadem, *Antologia di testi*, a cura di B. Croce, cit., p. 758.

¹² Neera, *L'Amor Platonico*, in Eadem, *Antologia di testi*, a cura di B. Croce cit., pp. 758-759.

mentre l'amor platonico è un vero e proprio amore al quale le circostanze sole impediscono di manifestarsi intero, e che appunto dalla sua istintiva tendenza procreatrice è portato a fecondare l'animo e l'intelletto della persona amata od a restare fecondato»¹³. È difficile da capire dove termini "l'impero dei sensi" poiché, secondo Neera, il desiderio si confonde con «altre facoltà impulsive. Che l'amore senza precisione di senso ed anche, qualche volta, all'infuori del senso, abbia una potente vitalità naturale, lo vediamo osservando com'esso sbocchi di preferenza nell'aurora della giovinezza, si smarrisca nelle oscure lotte della virilità e tenti, qualche volta, di riapparire sul tramonto della vita, già corrotta dalle tristi esperienze»¹⁴.

Neera attribuisce molta importanza al "primo amore" poiché è la dimostrazione del predominio della parte spirituale sulla parte materiale – e quindi dei "sensi" – in quanto «non si ama veramente se non la prima volta». Giunge, in conclusione, alla compassione dell'uomo e della donna che non hanno mai provato tale amore.

L'amore platonico continuerà a restare un privilegio di poche anime ardenti ed il vantaggio che ne potrà venire alla folla sarà solamente quello di una valvola purificatrice, aperta tratto tratto sulla letale ammorbata atmosfera dove respirano gli uomini¹⁵.

6. Lo scritto morale più completo ed importante di Neera è forse il saggio *Le idee di una donna* pubblicato a Napoli nel 1903 dalla Libreria editrice nazionale. Fin dall'inizio si delinea la linea di pensiero che sarà il filo conduttore di tutta l'opera. Di notevole importanza l'introduzione, nella quale viene definito il vero femminismo secondo le idee dell'autrice. Il femminismo attuale finisce per rimanere troppo legato alla dimensione "maschile" della società e non contempla il significato profondo della donna e del suo modo di essere; esso, infatti, con la sua esasperata *vis bellandi*, finisce per mettere in ombra i valori fondamentali e le prerogative che sono alla base dell'essere donna:

¹³ Neera, *L'Amor Platonico*, in Eadem, *Antologia di testi*, a cura di B. Croce cit., p. 764.

¹⁴ Neera, *L'Amor Platonico*, in Eadem, *Antologia di testi*, a cura di B. Croce cit., p. 771-772.

¹⁵ Neera, *L'Amor Platonico*, in Eadem, *Antologia di testi*, a cura di B. Croce cit., p. 773.

Se qualcuno mi domandasse a bruciapelo: Lei è femminista? – dovrei rispondere: Adagio con le parole; ed a mia volta domanderei: Le piace l'acqua? A questa domanda che è pure tanto semplice non mi meraviglierei di trovare il mio interlocutore imbarazzato, poiché l'acqua incomincia colla goccia di rugiada tremolante nel calice di un fiore, va alla fonte che disseta, al bagno che ristora, alla irrigazione che feconda, fino allo straripamento che sforza, atterra, e conduce alla rovina ed alla morte ... Nella mia modesta opera ho sempre studiato i desideri e le aspirazioni della donna, la nobiltà delle sue attitudini e della sua missione, i suoi amori, i suoi dolori, i suoi disinganni, i suoi trionfi ... I capitoli che raccolgo in questo volume mi vennero suggeriti osservando e ascoltando l'onda del femminismo che si avvanza e nel quale non ravviso affatto il mio ideale di progredita femminilità. È troppo maschile per essere del femminismo sincero. Gli sforzi che si fanno per uguagliare l'uomo mostrano chiaramente che la donna non si riconosce più nella integrità del proprio valore, ed è questo valore suo che difendo con schietto ardore, dedicando i miei sforzi alle donne che accettano con semplicità e nobilmente la loro grande missione, facendo cioè del femminismo vero¹⁶.

Secondo Neera il femminismo parte da un'affermazione falsa: considera la donna un essere inferiore nei confronti dell'uomo. La donna non è inferiore, né ha un ruolo secondario rispetto all'uomo; essa ha semplicemente compiuto un cammino diverso da quello maschile, diverso ma allo stesso tempo parallelo: «La soppressione della donna e della famiglia: ecco a che tende il così detto femminismo»¹⁷.

Nell'orizzonte politico e culturale di Neera, che era quello laico e liberale, la donna aveva una sua precisa ragione di essere. «La polemica sulla missione della donna si innesta in quella più ampia tra partito socialista, il fronte conservatore liberale e i cattolici che, in questo caso, vengono a trovarsi dalla stessa parte dei liberali: ambedue difendono "l'ideale" contro le tesi del materialismo storico che avanza»¹⁸. Il processo di industrializzazione, come già detto, era ormai inarrestabile, ed aveva modificato per sempre il ruolo della donna nella

¹⁶ Neera, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie* a cura di F. Sanvitale, Firenze 1977, pp. 37-38.

¹⁷ Neera, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie* a cura di F. Sanvitale, cit.

¹⁸ F. Sanvitale, *Invito alla lettura*, in Neera, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, cit., p. X.

società, la battaglia per l'emancipazione femminile era in via di sviluppo. Ne *Le idee di una donna* sono numerosi i riferimenti alle concezioni socialiste e femministe: ad esempio, viene citato il noto saggio di August Friederich Bebel *La donna e il socialismo*¹⁹.

Nel saggio, Neera polemizza con Bebel. Secondo lei, l'opera, *La donna e il socialismo*, analizza la condizione economica e sessuale dell'operaia alla luce del *Capitale* di Marx riprendendone i punti principali. Bebel afferma che l'ineguaglianza potrebbe essere determinata dagli uomini stessi e non soltanto dal sistema borghese. Sottolinea però che il conseguimento di diritti puramente femminili non risolverebbe il problema generale dell'alienazione femminile e che soltanto l'eliminazione del vincolo economico può sciogliere le donne dalla tutela dell'uomo. Riguardo al matrimonio, Bebel si limita ad affermare la necessità di prenderlo sul serio, di non trascurare i doveri e cercarne la stabilità²⁰. La polemica di Neera contro Bebel procede in questo modo:

Dire che tutte le donne, principesse o contadine, dipendono economicamente dell'uomo, non risponde alla verità, perché noi sappiamo che le donne ereditano al pari dell'uomo e nelle famiglie provvedute di censo esse dispongono della loro rendita liberamente. Le donne povere, poi, hanno sempre lavorato, quando hanno potuto farlo ed anche quando i bisogni della casa e dei bimbi le avrebbero così utilmente ritenute fra le domestiche pareti; onde parmi che se un progresso è desiderabile, questo è appunto che ogni madre di famiglia attenda alla famiglia e solo le giovani cerchino occupazione altrove. Per ciò basterà che gli uomini cedano alle loro compagne alcuni impieghi e professioni meglio adatte alla natura femminile senza che la donna invada tutte le attività maschili, per le quali, oltre al non essere indicata dalla natura, è contrario l'equilibrio sociale e il suo stesso interesse, perché, già difficili gli impieghi per gli uomini, quando in grazia della concorrenza troveranno i posti occupati, dovranno stare essi in casa ad aspettare il salario della moglie. Sarà questa una bella conquista per l'uguaglianza²¹.

¹⁹ Neera, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, cit., pp. 135-136.

²⁰ F. Navaiith, *I marxisti, la donna e la famiglia*, in F. Thébaud (ed.), *Storia delle donne. Il Novecento*, Bari 1997, pp. 273-274.

²¹ Neera, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, cit., p. 133.

Poco più avanti Neera fa riferimento apertamente a *La donna e il socialismo* di Bebel con il quale ha polemizzato soltanto implicitamente fino ad ora:

Bebel fa balenare come un grande miraggio di progresso l'assetto socialista nel quale la casa deve ridursi alle minime proporzioni, una specie di tenda per ricoverarsi la notte, dovendosi la maggior parte del tempo spendere nella vita pubblica, nelle riunioni, nei comizi, nelle arringhe. Egli assicura a dir vero che quando anche la preparazione dei cibi diventerà istituzione sociale lo stomaco funzionerà meglio (*La donna e il socialismo*, pag. 147) e tale mirabile affermazione è ben fatta per far sorridere molti; ma noi che non crediamo tanto prossima la distruzione della casa vogliamo un po' vedere se essa è veramente quell'arnese inutile che si va dicendo²².

Bebel, secondo Neera, spinge la donna a compiere le carriere lavorative degli uomini per trovare in esse «un equivalente di ciò a cui è tratta da natura e per acquietare, a somiglianza dell'uomo, nella foga del lavoro e dello studio, la prepotenza degli istinti sessuali. Ma sono sempre uomini che parlano e parlano molto leggermente, giudicando la donna dal loro stesso punto di vista, senza tener conto che la differenza che sta fra i due sessi è sostanziale e impedirà sempre l'uguaglianza desiderata dai femministi»²³.

Il rifiuto del mondo maschile viene ribadito nel tipo di linguaggio che viene usato: «Se gli uomini fossero migliori delle donne, oh! di certo queste dovrebbero fare il possibile per eguagliarli, ma poiché sono semplicemente diversi». L'idea di base di Neera è che la donna sia tanto unita all'uomo da non formare che un essere solo: «Non capisco il progresso della donna disgiunto dal progresso dell'uomo». Neera crede che il progresso raggiunto dall'uomo non può avere lasciato totalmente da parte la donna; infatti l'uomo «per ineluttabile legge di equilibrio naturale, e progredirà ancora, ma senza bisogno di scindere quello che io chiamo causa comune». Il ruolo fondamentale della donna è quello di educare e trasmettere tutto il proprio sapere alla prole; dunque, per Neera, il ruolo di educatrice della donna è superiore a qualsiasi altro compito, ed è anche un ruolo di responsabilità; l'obbligo della donna è quello di trasfondere il

²² Neera, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, cit., pp. 135-136.

²³ Neera, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, cit., p. 139.

proprio genio per far crescere il genio maschile: la madre deve trasmettere l'educazione e tutto il suo sapere ai propri figli, al fine di rendere la società futura migliore di quella passata. La conclusione dell'opera morale è «donna *uguale* destino di madre e di educatrice»²⁴. Il destino della donna è quello di educatrice e madre, quindi non ha bisogno di istruzione e cultura. A tal proposito Neera distingue, proprio nel capitolo finale, “istruzione” ed “educazione” affermando che sono due cose ben diverse. La donna non ha bisogno di istruzione bensì di educazione per adempiere al proprio compito di educatrice:

L'educazione è opera così tenue, così impercettibile, così continua e silenziosa, che esige un lavoro non mai interrotto di calma, di pazienza, di dominio di se stessi ... Quando l'uomo, il padre, stanco e irritato dalla sua giornata di combattimento, coi nervi tesi e il cervello ingombro ritorna a casa, non è quasi mai nelle condizioni favorevoli per educare. Tocca alla donna l'ufficio delicato ed importante di eludere le occasioni che lo farebbero trascendere, di calmare i suoi nervi, di spiegare nel modo più confacente ai teneri bimbi lo scatto di malumori che essi non possono comprendere e che offuscano con una nube di diffidenza l'immagine di colui che dovrebbe apparire il migliore dei modelli²⁵. *Le idee di una donna* è una «difesa di tutto ciò che è femminile, esaltato al massimo, posto come contro altare alle caratteristiche maschili»²⁶.

7. Non soltanto scritti morali, ma anche e soprattutto contributi di natura strettamente narrativa, quali romanzi e racconti, caratterizzano l'opera di Neera.

A Milano si vivono gli effetti di una organizzazione della cultura rivolta al consumo del pubblico borghese. In questa cornice si introduce la narrativa di Neera tesa ad indagare la condizione femminile attraverso le vicende di personaggi che hanno come ideale l'amore e che, allo stesso tempo, sono spesso costretti a rinunciare a sé stessi, a chiudersi nella solitudine e ad accettare una mediocre realtà²⁷.

²⁴ F. Sanvitale, *Invito alla lettura*, in Neera, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, cit., p. IX.

²⁵ Neera, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, in cit., p. 147.

²⁶ F. Sanvitale, *Invito alla lettura*, in Neera, *Le idee di una donna e Confessioni letterarie*, cit., p. X.

²⁷ G. Ferroni, *Storia della letteratura italiana*, cit., pp. 455-457.

Tra il 1886 e il 1889 Neera scrisse la *Trilogia della donna giovane* composta da tre romanzi: *Teresa*, *Lydia* e *L'indomani*, pubblicati, rispettivamente, nel 1886, 1887, e 1889. Tutte e tre le edizioni vennero curate dall'editore Galli che si interessò della pubblicazione a Milano e nel resto d'Italia. I romanzi hanno come protagoniste tre donne: Teresa, Lydia e Marta. Per quanto siano diverse, le tre hanno un unico scopo, il matrimonio. Teresa è pronta a raggiungerlo, ha trovato l'uomo che ama e ne è riamata, tuttavia, il padre di lei impedisce con successo tale unione. Lydia, che nella prima parte del romanzo non è interessata al matrimonio, lo diventerà nello scoprire che nell'alto ceto sociale, al quale appartiene, le donne sposate conquistano l'onore e il rispetto e ciò che viene negato ad una donna nubile, viene concesso ad una donna sposata. Marta, invece, è sposata, ed ha raggiunto quindi il suo scopo; tuttavia è una donna disillusa poiché scopre che l'unione non è mai generata dall'amore e sperimenta il fallimento di tutto quanto ci si era immaginato.

Tutte e tre le donne soffrono e sopportano in modi diversi: Teresa cade in depressione e soffre fisicamente; Lydia si uccide; Marta è disillusa e soffre perché ha capito che il suo matrimonio non è amore.

In questi tre romanzi Neera analizza tre prototipi femminili: Teresa, la donna rimasta nubile che subisce; Lydia, la donna vezzosa e viziata; Marta, la madre disillusa. L'intenzione di Neera in questi tre libri è quello di definire la donna cercando di analizzarne dall'interno ed implicitamente tre profili. L'autrice vuole far capire che la definizione intrinseca della donna ha bisogno di tre requisiti: il capovolgimento da parte della donna di una serie di definizioni, una serie di ruoli assegnatele dall'esterno; la definizione positiva di sé che sorge dalla personale ricerca della propria identità; la definizione del rapporto con l'uomo.

Teresa riesce a maturare e ad evolversi, capisce se stessa; e quando avviene questa comprensione trova la forza necessaria per capovolgere la definizione in cui il suo mondo l'ha rinchiusa. Il suo riscatto avviene grazie alla negazione del ruolo che le è stato assegnato. Tuttavia tale negazione da parte della donna, a volte, non si risolve in se stessa. Il messaggio che viene lanciato dal secondo romanzo della *Trilogia*, *Lydia*, è duro. Per Lydia la vita è una pura negazione che culmina nel suicidio, la più estrema delle negazioni; Lydia è una ribelle e non vuole vivere nel ruolo che le è stato assegnato dalla società. Ciò che Lydia non afferra è il terzo requisito

che è il soggetto del terzo libro della *Trilogia della donna giovane, L'Indomani*: il definirsi in rapporto all'uomo. Marta impara a fatica come il vero significato dell'essere donna non si trovi in quegli ideali romantici ai quali ha sempre aspirato, ma in un rapporto che sia autentico nei confronti dell'uomo «Ora questi tre requisiti incapsulano non solo ciò che significa essere donna, ma anche il percorso necessario per definire la donna. Mostrano quello in cui Neera non sembra credere: che la differenza tra uomo e donna è una differenza relazionale, ossia che la donna è donna in relazione all'uomo e viceversa»²⁸.

Teresa, come *Lydia*, come *L'Indomani* potrebbero essere considerati come dei romanzi femministi; tuttavia non è così²⁹.

Le donne all'epoca dell'uscita dei tre romanzi iniziavano al massimo a pensare alla rivoluzione femminile che inizierà a realizzarsi soltanto nel primo decennio del Novecento, e Neera sarà sempre contraria all'emancipazione femminile, al modo di pensare delle femministe, al lavoro delle donne, all'uguaglianza. Secondo la sua concezione, le donne hanno soltanto una missione: la procreazione; le donne nubili, come Teresa e come Lydia, che compaiono nei suoi romanzi sono sempre delle vittime poiché la società le ostacola fino a negare loro il raggiungimento di tale fine. Per questo le donne, benché non debbano coltivare l'intelligenza, devono tuttavia trasmetterla alla propria prole soprattutto attraverso l'educazione dei propri figli. «Neera è tra le scrittrici italiane di fine secolo la più lucida e appassionata nel riconoscere la funzione fondamentale dello scrivere che ha rivelato se stessa e le ha fatto scorgere profondità insospettite nelle sue protagoniste»³⁰. Il tema della donna che scrive è presente più volte nei romanzi di Neera. Un esempio è quello di Lydia: la protagonista del romanzo scrive. Il capitolo VII del romanzo registra gli appunti, le annotazioni e le impressioni di Lydia affidati al suo diario. Tuttavia rimane solo una cosa superficiale e frettolosa poiché il suo spirito non può spingersi oltre. Lydia teme che lo scrivere la renda meno desiderabile. Dice, infatti, allo zio Leopoldo: «Vuoi che diventi una letterata, una di quelle orribili donne che fanno fuggire gli uomini;

²⁸ S. Nash-Marshall, *E la donna scrive... e si definisce* in AA.VV. *Ritratto di Signora*, cit., pp. 59-61.

²⁹ P. Azzolini, *Lydia o la tentazione della scrittura*, in AA.VV. *Ritratto di Signora* cit., p. 23

³⁰ P. Azzolini, *Lydia o la tentazione della scrittura*, in AA. VV. *Ritratto di Signora* cit., p. 24

guardami, zio, e dimmi da senno se ne avresti il coraggio. Ti sembrano piedi da calze turchine?»³¹.

La donna che scrive è immersa in una cultura priva di tradizioni femminili e che assegna alle donne, in questo e in molti altri campi, ruoli deboli: «Quelle scrittrici che cercavano, dalla fine dell'Ottocento, di prendere parola, lo fanno attraversate da un tremendo conflitto interno di ambivalenza e di angoscia, proprio dell'atto di violazione della norma, sentendo la scrittura come attività non femminile, trasgressiva»³². Per espiare questo piacere trasgressivo dello scrivere, Neera disegna una storia personale in cui l'unicità del genio e l'infelicità sono le cause esplicite, i mezzi per giustificare la sua dedizione alla scrittura. In questo percorso verso l'emancipazione intellettuale mancano i modelli femminili, Neera si lega alla figura paterna alla cui sensibilità si rifà per spiegare la propria. Nella scrittura Neera non è la donna eccezionale che si è allontanata dalle altre per le sue doti e per i dolori esaltati dalla sua sensibilità unica, ma piuttosto la donna dallo sguardo limpido che ha indicato con precisione il luogo della ferita, là dove femminile soffre e non riesce ad uscire dal silenzio³³.

8. Tra le corrispondenze di Neera che vorrei menzionare ci sono quelle intrattenute con Luigi Capuana, Benedetto Croce, Angiolo Orvieto e Marino Moretti.

Ognuno di questi carteggi permette di comprendere meglio la cultura dell'Italia del secondo Ottocento; infatti, se ne ricava sempre l'immagine di una società intelligente che si scambia, in una fitta rete epistolare, notizie, opinioni, scoperte, recensioni e che mostra, allo stesso tempo, o una cultura molto attenta a ciò che viene stampato all'estero e in Italia, aggiornata sulle ultime uscite nazionali. Intanto, nel clima disteso e tranquillo delle lettere si possono cogliere meglio, vizi e virtù letterarie degli autori e delle correnti³⁴.

Nell'ambito dei carteggi Neera tenta sempre di dare alla scrittura delle sue lettere una funzione d'uso, confidenziale e formale, ma

³¹ Neera, *Lydia*, in Eadem, *Antologia di testi*, cit., p. 20

³² C. Barbarulli-L. Brandi, *I colori del silenzio. Strategie narrative e linguistiche in Maria Messina*, Ferrara 1996, p. 11.

³³ P. Azzolini, *Lydia o la tentazione della scrittura*, in *Ritratto di Signora* cit., pp. 28-29

³⁴ P. Zambon, *Il dialogo aristocratico*, in *Il sogno aristocratico, Angiolo Orvieto e Neera. Corrispondenza 1889-1917*, cit., p. 11

sempre comunicativa. In altri casi le lettere non sono altro che uno scambio rigorosamente professionale: scambi di informazioni, articoli e libri; per quanto riguarda questo tipo di comunicazione c'è la necessità di intrattenere rapporti con persone competenti che si muovano nell'ambito dell'editoria, quali editori, direttori di quotidiani o settimanali. E proprio nel caldeggiare la promozione delle sue opere ed iniziative culturali presso professionisti della materia, Neera, mentre rivela di condividere con queste persone emozioni e interessi culturali, lascia bene intendere l'abitudine ad operare in modo efficace riguardo alla propria attività³⁵: «C'è la necessità pratica di organizzare il proprio lavoro e la consapevolezza che gli interlocutori possibili, capaci non solo di condividere attese, emozioni e ragioni, ma anche di operare in modo efficace, sono coloro che con gli stessi strumenti – e ci si riferisce soprattutto agli strumenti di divulgazione – operano»³⁶.

Quando Neera iniziò a pubblicare le prime novelle sul *Pungolo* di Leone Fortis e il primo romanzo, *Un Romanzo*, non aveva molti estimatori tra la critica letteraria del tempo. Soltanto il suo secondo romanzo, *Addio!*, ottenne il successo che la scrittrice si aspettava. Il romanzo venne inaspettatamente recensito sul *Corriere della Sera* il 5 luglio 1877 da Luigi Capuana. «L'articolo fa parte di una serie dedicata ai giovani romanzieri, intitolata *Romanzi nuovi*, nella quale Neera sta tra Barrili e Gualdo, Còrdula, Marchesa Colombi, Emma. Qualche anno dopo, *Un Nido* (1880) le guadagna il riconoscimento di "scrittrice". Sempre divagante, Capuana ne comincia la lettura lasciandosi andare ad una minuta descrizione del loro primo incontro ... Sta facendo del realismo alla Zola così come l'ha spiegato cercando il senso nell'*Assommoir*. Utilizza il particolare, il colore, le minuzie per cercare il personaggio, entrargli nell'intimo e arrivare all'autore. Pochi tratti primari bastano a dare una scena alla donna che scrive, immaginata come doppio di quella che vive»³⁷.

Mentre Neera continuava la produzione di altri libri, Capuana scriveva la sua prima opera di forte impegno, che suscitò discussioni e polemiche e che ha per titolo un nome femminile: *Giacinta*. Gli anni

³⁵ P. Zambon, *Il dialogo epistolare, le lettere di Anna Radius Zuccari*, in AA.VV. *Ritratto di signora*, cit., pp. 31-33

³⁶ P. Zambon, *Il dialogo epistolare, le lettere di Anna Radius Zuccari*, in *Ritratto di signora*, cit., pp. 33-34

³⁷ A. Folli, *Le arpe Eolie*. Lettura di Neera, in AA.VV. *Penne Leggère: Neera, Ada Negri, Sibilla Aleramo: scritture femminili italiane fra Otto e Novecento*, Firenze 2000, pp. 89-90

più importanti della corrispondenza sono proprio quelli tra il 1880-82 e il 1885, Capuana le scriveva da Roma dove tra il 1882 e il 1883 subentrò al Martini nella direzione del *Fanfulla della domenica*. Successivamente tornò a Mineo, il suo paese natale, da dove inviava a Neera lunghe lettere nelle quali commentava ogni suo nuovo romanzo. Alla fine del 1884, mentre stava preparando gli ultimi scritti per il volume *Per l'arte*, pensò ad un saggio introduttivo in cui potesse scrivere una sorta di ricapitolazione nella quale avrebbe dato forza teorica agli argomenti letterari. Ne è testimonianza una lettera: «Ho raccolto in un volume le ultime mie cose di critica, vi metterò una lunga prefazione, una specie di mio testamento letterario, e buona notte»³⁸. In seguito spedì una lettera a Neera nella quale le annunciava di inviarle un'opera che non scriverà mai, dal titolo *Vaniloquia*: «Fra cinque o sei giorni vi spedirò un mio volume ... Se tenete dietro al *Fanfulla della domenica* lo avete già letto questo volume. Vi è qualcosa d'inedito in principio, un brano d'un libro in preparazione che s'intitolerà *Vaniloquia* e parlerà del romanzo, della novella, della poesia, del teatro, dei nostri più arruffati problemi d'arte. Per (far) venire alla luce *Vaniloquia* aspettavo che il saggio trovasse qualche interesse nel pubblico»³⁹.

I due raggiungono un alto livello di confidenza, soprattutto per il fatto che si dedicano a vicenda le proprie confessioni letterarie e nella lettura di queste arrivano ad una sorta di “conversazioni *senza parole*”: «Il vostro ritratto ... quel ritratto potrebbe riferirvi certe strane conversazioni *senza parole*, rapidissime, conversazioni d'arte, conversazioni di psicologia, interrogazioni, divinazioni, confidenze, confessioni ... Spesso, quando son solo, io penso ad alta voce...»⁴⁰.

Quando Capuana ristampò *Homo* (1888), ripropose anche una novella, *Raffinatezza*, alla quale era molto legato e scrisse una lettera a Neera: «Io, con tutto il “realismo” che mi si addebita sono un idealista impertinente. La sensazione è per me meno che nulla se io non posso trasformarla, innalzarla, dentro di me a sentimento, elaborarmela a modo mio ... Vi ricordate *Raffinatezza* in *Homo*? Voi avete conosciuto

³⁸ Capuana a Neera, 30 dicembre 1884, in A. Arslan, *Luigi Capuana e Neera: corrispondenza inedita 1881-1885*, in A. Arslan (ed.), *Miscellanea di Studi in onore di Vittore Branca*, Firenze 1983.

³⁹ Capuana a Neera, 11 marzo 1885, in *Luigi Capuana e Neera: corrispondenza inedita 1881-1885*, cit., pp. 118.

⁴⁰ Capuana a Neera, 1 febbraio 1885, in *Luigi Capuana e Neera: corrispondenza inedita 1881-1885*, cit., pp. 120

di vista la “bella bruttina” ... Ve ne ricordate? Alla Cagnola, appunto con la buona signora Ottino. Ditemi se si può essere più idealisti di così. *Raffinatezza* è pura storia».

Il carteggio con Croce non ha le caratteristiche di un dialogo amichevole, ma è piuttosto il discorso esplicito di due professionisti della letteratura: lo scrittore e il suo critico. La corrispondenza tra i due copre gli anni che vanno dal 1903 alla vigilia della morte della scrittrice (luglio 1918). «È un periodo che, dopo il successo di critica ottenuto nell'ultimo quindicennio dell'Ottocento – a partire più o meno dall'uscita di *Teresa* (1886) – fu segnato per lei da un progressivo decadimento fisico e da una lenta ma inesorabile crescita di disaffezione da parte della critica»⁴¹. Infatti lo stesso Croce affermò: «Incontrava di solito da parte dei critici molta severità per la fiacchezza di lingua e di arte letteraria che spiacciono nei suoi romanzi, ma nessuna intelligenza per l'intimo spirito di questi»⁴². Per questo gradì in particolare l'attenzione che Croce le mostrò all'inizio del Novecento, specialmente quando si vide accostata a Luigi Capuana. Nell'incontro fra i due, lei ormai anziana, lui più giovane di quasi vent'anni, si riscontra un certo interesse reciproco che arriva ad una stima profonda e sempre ricordata da Croce. «Neera è per me come una persona ancora viva, con la quale vorrei continuare il discorso. Era una scrittrice già degna di consigliare e io ero più giovane di lei e ho appreso da lei, e ciò non dimentico, ora che sono giunto a 85 anni»⁴³. Non ci sono lettere emotive o dense di sentimenti, alle quali Neera ci ha abituato con Angiolo Orvieto; si tratta, piuttosto, di sottili indagini che l'uno e l'altra fanno delle consonanze profonde che li uniscono nei riguardi del fatto letterario⁴⁴. La corrispondenza cessa nell'ultimo anno di vita della scrittrice, ormai incapace di utilizzare il braccio destro per l'aggravarsi della sua malattia; è questo l'anno in cui lei abbandona le relazioni con l'esterno e si chiude in se stessa. Dopo la sua morte, nel 1919, fu proprio Croce a curare la prefazione della sua autobiografia postuma, *Una giovinezza del secolo*

⁴¹ A. Arslan–A. Folli, *Introduzione*, in A. Arslan–A. Folli, *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, Napoli 1989, p. 15.

⁴² B. Croce, *Dalle memorie di un critico*, in *Aneddoti di nuova letteratura*, III, Napoli 1942, p. 370.

⁴³ Croce a Maria Martinelli Radius, figlia della scrittrice, il 12 giugno 1950. (Archivio Martinelli, Milano).

⁴⁴ A. Arslan–A. Folli, *Introduzione*, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 17.

XIX, ribadendo tutta la stima e il profondo affetto. Gli stessi sentimenti di affetto e stima si ritrovano in una lettera che il filosofo invierà a Maria Martinelli, figlia della scrittrice:

La coscienza era in lei vigorosa dell'unità del reale. Così piena di sentimenti e di sogni, Neera non fu mai "sentimentale"; così alta nel discernimento morale, non fu moralista, rigida e disumana; così pura nei suoi affetti, non fu asceta. Le sue difese di quel che altri vorrebbero allontanare come sensualità, di ciò che si vorrebbe reprimere come irruenza di passione e di volontà, di ciò che si considera come egoismo dello scienziato e dell'artista, sono quanto coraggiose altrettanto vere; e in esse, in quella sua accettazione della vita intera, la scrittrice femminile si dimostra pensatore virile⁴⁵.

Lo scopo di Croce, in questa edizione, era quello di riprendere ed analizzare l'intera opera di Neera sulla base di quanto osservato dall'autobiografia e dall'interpretazione del critico stesso. Tuttavia, tale edizione venne fraintesa e, dalle poche recensioni uscite sui giornali minori, la figura di Neera venne rappresentata come quella di una "rispettabile scrittrice dei buoni sentimenti"⁴⁶.

Una delle prime lettere che Croce inviò a Neera, datata il 28 ottobre 1903, si chiude così: «Gli articoli sono da me scritti e pubblicati senza alcun ordine: ma, fra un paio d'anni, avrò ammannito quasi tutto il materiale per un volume del quale ho già in mente il disegno». A Croce, che le aveva annunciato di essere sul punto di trattare D'Annunzio e Pascoli e di avere accantonato, seppure per il momento, il pensiero dei veristi, Neera chiese: «Ella dice di voler interrompere lo studio sui veristi per dedicarsi a D'Annunzio, Pascoli ecc. Mi domando dove sarò io? Con chi mi metterà?»⁴⁷. Questa domanda provocò in Croce una certa curiosità, un desiderio di chiarimento e per questo iniziò uno scambio epistolare. Neera gli inviò moltissimi suoi libri, che Croce leggeva di volta in volta in modo da poter "abbozzare" il suo articolo. Infatti Croce, in quel periodo, attraverso numerosi interventi sulla *Critica* stava descrivendo il profilo

⁴⁵ B. Croce, *Prefazione a Una giovinezza del secolo XIX*, Milano, 1919, pp. 9-11.

⁴⁶ A. Arslan-A. Folli, *Introduzione*, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 23.

⁴⁷ Neera a Croce. Da Milano 31 ottobre 1903, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 51.

letterario dell'Italia contemporanea; nelle lettere che inviò a Neera ne spiegava le modalità:

I miei articoli sulla letteratura italiana procedono senz'alcun ordine, o quasi. Io non posso dare a quegli articoli se non una parte del mio tempo; giacché i miei studii sono di filosofia, e a essi debbo attendere. L'anno scorso nell'iniziare la *Critica*, mi preparai a trattare dei sei scrittori, dei quali ho scritto quest'anno: e scelsi quei sei perché la loro produzione mi era in gran parte già nota. Questa villeggiatura passata mi son preparato pel D'Annunzio, per Pascoli, e per gli scrittori minori del periodo 1860-1875. E ora stenderò questi articoli, e poi per alcuni mesi debbo lavorare a un libro sulla *Logica*. Nell'estate ventura fisserò una nuova serie di scrittori da studiare. Quando, fra alcuni anni, avrò ammannito tutto il materiale occorrente, scriverò, servendomi di esso, un libro sulla storia della letteratura nella seconda metà del secolo XIX⁴⁸.

Neera inviò a Croce *Le idee di una donna* sperando di attirare la sua attenzione su tale scritto e sperando di ottenerne l'approvazione. Croce sembrò apprezzare lo scritto, infatti le scrisse: «Non c'è altra felicità, altra elevazione degna dell'uomo se non l'elevazione spirituale ... Se la donna dovesse essere uomo, il filosofo conduttore di eserciti, e il conduttore di eserciti filosofo, non ci sarebbero né uomini né donne né filosofi né guerrieri, ma una serie di infelici spasimanti dietro un ideale intrinsecamente irraggiungibile»⁴⁹.

Il periodo in cui la corrispondenza fu più intensa fu quello tra il 20 ottobre 1903, cioè la fase in cui Neera inviò a Croce i suoi scritti e il critico tentò di approfondire la personalità della donna sulla quale scrisse un articolo, e il 26 settembre 1905, quando Neera inviò a Croce le sue lettere piene di riconoscenza e gratitudine per la pubblicazione del saggio sulla *Critica*:

Ricevo finalmente il tanto sospirato volume della *Critica*. Chi dice che l'attesa infiammando l'immaginazione prepara le delusioni della realtà? Ciò sarà vero qualche volta. Non lo fu per l'attesa mia

⁴⁸ Croce a Neera. Da Napoli, 1 novembre 1903, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 52.

⁴⁹ Croce a Neera. Da Napoli, 3 aprile 1904, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., pp. 53-54.

largamente compensata dal suo scritto così riboccante di benevola simpatia. Ella, svelando l'anima mia e il pensiero che sono la cosa a cui tengo di più e per le quali scrivo, mi ha dato un'ora di vera gioia; ma non un'ora fugace, non di quelle che passano lasciandosi dietro il vuoto: bensì un'ora che rimarrà imperitura e salda nella mia vita. Grazie di profondo cuore! La commozione mi impedisce di dirle di più⁵⁰.

Ancora nel 1905 lei gli inviò una lettera:

Col 30 corrente ritorno a Milano dove per altro mi fermerò pochissimi giorni dovendo recarmi a Roma per impegni di famiglia. Credo e spero di poter essere ancora a Roma quando ella riprenderà la via di Napoli e in tal caso oserei chiederle di fare la sua personale conoscenza⁵¹.

Forse l'incontro ci fu, tanto che, da questo momento in poi, le lettere saranno leggermente più confidenziali. Il blocco che costituisce le lettere tra il 1903 e il 1905 può essere considerato strettamente professionale. La parte successiva, che riguarda cioè le lettere che comprendono il periodo tra il 1907 e il 1908, verte intorno al viaggio di Neera a Napoli, al romanzo *Crevalcuore*, e alla traduzione in francese di *Le idee di una donna*. L'incontro di Napoli è testimoniato dalle lettere del marzo 1907 e nel biglietto spedito da Roma:

Mi trovo a Roma e vorrei fare una scappata di tre o quattro giorni a Napoli, ma vagheggio una cameretta che dà sul mare. So che lungo la riva c'è l'Hotel Vesuve troppo forse elegante per me: vorrebbe, potrebbe Ella, gentilissimo, indicarmi lì accanto un albergo più modesto e dove fossi sicura di avere questa sognata cameretta sul mare?...⁵².

Nonostante il loro rapporto abbia oltrepassato la soglia della pura formalità, i due continuano a darsi del "lei" e a rispettarsi a vicenda

⁵⁰ Neera a Benedetto Croce, 18 settembre 1905, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 63.

⁵¹ Neera a Benedetto Croce, 26 settembre 1905, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 64.

⁵² Neera a Benedetto Croce, 6 marzo 1907, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 65.

senza scendere, nella comunicazione, in notizie troppo personali e confidenziali. Rimangono sempre nell'ambito professionale:

Le sono assai grato dell'invio del volume tradotto in francese. Ne lessi con piacere la prefazione, e ne rileggo qua e là qualche pagina, ammirando ancora una volta la limpida vena di buon senso e l'altra coscienza morale. Lessi con molta attenzione *Crevalcuore*, che anch'esso è vibrante di un'idea nobilissima. Ma la forma artistica mi parve troppo *sbrigativa*. Se mi capiterà l'occasione ne scriverò⁵³.

La corrispondenza è molto scarsa, infatti seguono a queste lettere soltanto pochi biglietti e altri tre scambi di lettere. Nel giugno 1911 Neera gli inviò *Duello d'anime* credendolo l'ultimo suo romanzo: «Grazie del volume che porterò con me in campagna per gustarlo a mio agio. Ma non credo che sarà l'ultimo suo volume. Ella è ancora in piene forze spirituali»⁵⁴. Nel 1915 Croce scrisse un articolo su Neera e lei gli rispose con una lettera:

Nelle conventuali abitudini della mia vita venne a cadere come un razzo disperso da una festa di luce il suo articolo riprodotto nel *Giornale d'Italia* 28 corr.te. Quanto piacere m'abbia recato il vedermi ancora ricordata da lei, confortata ancora dalla sua benevola attenzione, non le saprei dire. In questo fatale declinare della vita e delle illusioni il dono ch'ella mi fece acquista un valore di giudizio supremo al quale affido con gioia e gratitudine infinita la coscienza della mia modesta opera⁵⁵.

Le lettere che concludono questa amicizia letteraria sono quelle del maggio 1917. Croce rimarrà fedele al suo ricordo fino alla tarda vecchiaia. Il tramite del loro ultimo incontro è Luigi Bodio, un economista e uno dei fondatori della scienza statistica in Italia, dotato di uno spirito pronto e vivace anche in campo letterario:

⁵³ Benedetto Croce a Neera, 12 gennaio 1908, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 68.

⁵⁴ Benedetto Croce a Neera, giugno 1911, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 70.

⁵⁵ Neera a Benedetto Croce, 30 novembre 1915, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 71.

Cara buona amica, come va? Ho visto oggi il prof. Croce, ingegno potente, critico acutissimo, lavoratore immenso. A dir vero è l'uomo che più mi ricorda l'agilità di mente e la vastità di sapere del Bonghi. Il Croce mi domandò di lei, cara amica, e molto si interessa alle sue condizioni. Mi disse che la signora "Neera" è tra le scrittrici italiane quella che è più rispettabile moralmente. Sono proprio le sue parole. Non so perché mi abbia domandato di lei, ossia non ricordo in quale altra occasione abbiamo parlato di lei. Ricordo bene l'apprezzamento favorevole ch'egli fece dei suoi romanzi nei suoi Saggi critici⁵⁶.

Stimolata da questa lettera e dall'incontro che i due avevano avuto a Roma al Senato, Neera scrisse la sua ultima lettera a Croce:

Dal Commendatore Bodio ho avuto sue notizie e le sono molto grata di essersi ricordato di me. Io le feci spedire dall'editore Treves il mio ultimo romanzo *Crepuscoli di Libertà* da me pensato e prima scritto assai che si parlasse della nostra guerra, per un ritorno del pensiero a quel periodo breve ma interessante della nostra storia patria sulla quale mi pareva non si fosse mai fermata l'attenzione dei nostri romanzieri. Bene o male che mi sia riuscito questo libro (e vorrei vivamente fosse riuscito bene per l'idea che rappresenta) esso sarà l'ultimo perché l'inesorabile male che mi tiene da oltre un anno immobile nel letto non mi lascerà agio di scriverne altri. Comunque sia di me la prego di conservarmi un posto nella sua memoria e di credere che nessun potrà esserle più grato e più riconoscente per la benevola attenzione che mi ha sempre usata⁵⁷.

Quest'ultimo scambio di lettere fisserà per sempre nell'animo di Croce quel rispetto profondo che lo porterà a curare la prefazione del 1919 di *Una Giovinezza del secolo XIX* e la raccolta antologica degli scritti di Neera che verrà pubblicata nel 1942. Il 26 maggio 1919 Croce scrisse a Maria Martinelli Radius: «La mia stima per sua madre aveva il doppio carattere, di esser *profonda e spontanea*; e di frequente mi accade di ricordare la sue fini osservazioni psicologiche e i suoi sicuri precetti». La corrispondenza tra la famiglia di Neera e Benedetto Croce continuò per molti anni ancora; il critico napoletano, infatti,

⁵⁶ Luigi Bodio a Neera, Roma 10 maggio 1917.

⁵⁷ Neera a Benedetto Croce, 14 maggio 1917, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., pp. 73-74.

stava preparando la raccolta antologica che uscirà nel 1942, e si rivolgerà molto spesso a Maria e Guido Martinelli:

Io accolsi subito la richiesta dell'editore di curare il volume delle opere di Neera, perché mi parve questo non solo un dovere, ma come un incontrarmi ancora una volta con quell'amica della quale avevo compreso l'altezza d'animo e la vivezza dell'ingegno, un ravvicinarmi a lei come già quando la visitavo a Napoli e, qualche anno dopo, venne essa a visitarmi in una libreria di Milano. Non ho mai tolto dal mio cuore l'ultima lettera che mi scrisse di commiato, sentendo vicina la morte⁵⁸.

Nel 1888 Angiolo Orvieto si mise in contatto con Neera. Orvieto nacque a Firenze nel 1869, e qui trascorse gran parte della sua vita diventando uno dei protagonisti della vita culturale fiorentina e italiana. Era un israelita imparentato con personalità importanti della cultura dell'Ottocento: lo scrittore Alberto Cantoni, suo zio; l'architetto Marco Treves, zio anche lui sebbene acquisito; il musicista Giacomo Orefice, del quale divenne cognato. Nel 1899 sposò Laura Cantoni dalla quale ebbe due figli. Angiolo Orvieto svolse tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, una intensa attività costruttiva dal punto di vista culturale: fondò e diresse la *Vita Nuova*, diresse la *Nazione letteraria*, fondò, finanziò e per un certo periodo diresse il *Marzocco*. Fondò o promosse, inoltre, alcune società quali la *Società Leonardo da Vinci*, la *Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto*, la *Società Italiana per lo studio della Libia* e la "brigata" degli *Amici dei Monumenti*. Nel 1911 fu tra i creatori del ripristino e della riutilizzazione del Teatro Romano di Fiesole. Scrisse anche quattro libretti di melodramma, di cui tre musicati da Giacomo Orefice, tra i quali *Chopin* che ebbe un grande consenso di pubblico. Nella sua attività si accostò man mano al mondo della cultura ebraica. Morì il 4 dicembre 1967⁵⁹.

Col tempo Angiolo Orvieto divenne un amico di Neera mostrando una personalità eccezionalmente attenta alla sensibilità e alle richieste dell'interlocutrice; man mano che continuava la loro corrispondenza, la personalità di Orvieto iniziò ad assumere sempre di

⁵⁸ Benedetto Croce a Maria Martinelli Radius, 8 giugno 1942, in *Il concetto che ne informa: Benedetto Croce e Neera corrispondenza 1903/1917*, cit., p. 84.

⁵⁹ A. Arslan, *Notizia Biografica*, in *Il sogno aristocratico, Angiolo Orvieto e Neera. Corrispondenza 1889-1917*, cit., pp. 45-46.

più un certo spessore nella cultura contemporanea. Negli ultimi giorni del 1888 il giovane Orvieto si rivolse a Neera per la rivista di cui stava allestendo il programma, *Vita Nuova*, che inizierà le pubblicazioni il 20 gennaio 1889. Orvieto non era ancora conosciuto nel mondo letterario e proprio con questa rivista inizierà a tracciare le prime linee della sua carriera⁶⁰. Le riviste di Orvieto nascono a sostegno di idee non occasionali, dibattute insieme ad un gruppo di amici che ne tengono compatte le fila. Nella breve stagione *Vita Nuova* pubblicò e diede risalto alle prime *Myricae* di Pascoli, all'*Andrea Sperelli* di D'Annunzio o all'*Ermanno Raeli* di De Roberto. Si trattava di quelle idee di estetismo nelle quali era in primo piano un'esaltazione dell'arte come elevazione del pensiero, progressivo affinamento delle personalità di elevata intellettualità, nelle quali si riconosceva Neera che negli anni Novanta andava appoggiando i valori dell'ideale, della bellezza e dell'aristocrazia del sentire⁶¹.

Durante l'estate del 1889 Neera inviò a Orvieto *L'indomani*, chiedendogli di poter scrivere un articolo proprio sulla *Vita Nuova*; le lettere sono ancora piuttosto formali in quanto sono pochi mesi che si conoscono. Su questo periodico uscì nel settembre la recensione de *L'Indomani* con la firma proprio di Angiolo Orvieto, e che, come si deduce dalla lettera inviata da Neera, la scrittrice non considerò molto lusinghiera:

Ecco la sola, la sola cosa che mi ha fatto dispiacere. Non il tenore della critica, che io tengo troppo in alto concetto l'arte, per compiacermi nella ricerca della lode – che anzi disprezzo, ove essa non mova da schietto convincimento. Infine giudico equo che, se gli scrittori debbono avere la libertà di scrivere quello che sentono, la stessa libertà debba concedersi ai critici. Io sono monarchica in politica, ma repubblicana in arte⁶².

I rapporti iniziarono a consolidarsi sempre più. Già nel 1890, infatti, la corrispondenza sembra molto meno formale, rimanendo pur sempre nel rispetto reciproco. Neera chiese a Orvieto alcune notizie su una nota rivista fiorentina di impostazione cattolico liberale, *La*

⁶⁰ P. Zambon, *Il dialogo epistolare, le lettere di Anna Radius Zuccari*, in AA.VV. *Ritratto di Signora*, cit., p. 38.

⁶¹ P. Zambon, *Il dialogo epistolare, le lettere di Anna Radius Zuccari*, in AA.VV. *Ritratto di Signora*, cit., p. 39.

⁶² Neera ad Angiolo Orvieto, 1 febbraio 1890, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 57.

Rassegna Nazionale. Questa rivista, fondata nel luglio 1879 e diretta da Manfredo Da Passano, ebbe fra i suoi collaboratori i nomi più importanti del conciliatorismo cattolico, da Bonomelli a Cantù, da Fogazzaro a Zanella. Si occupò di problemi trascurati della stampa cattolica di quegli anni, specialmente del rapporto tra scienza e fede, tra autorità e libertà, tra cattolicesimo e cultura moderna:

Non conoscendo nessuno a Firenze mi permetto di investire V.S. del titolo di amico. Chiedendo scusa dell'ardire. Ecco. Io vorrei sapere se la *Rassegna Nazionale* che parmi una rivista seria, è parimenti solida, chi la dirige e se – dato che io avessi interessi colla suddetta – ella potrebbe aiutarmi, nel senso di parlare in mia vece col direttore o con qualcuno dei redattori. Infine, s'ella ha aderenze o amicizie con quel periodico⁶³.

Da quanto si evince dalla lettera successiva, Neera non concluderà nulla con tale rivista e la sua richiesta di pubblicare un proprio lavoro verrà bocciata. Lei continuava a chiedere, nel periodo successivo, notizie di qualche editore fiorentino disposto a ristampare qualche suo libro: «Non conoscerebbe ella a Firenze un Editore disposto alla ristampa di qualche mio libro? Voglio ristampare il *Castigo*, al quale ho fatto una prefazione di 100 pagine, che è una specie di autobiografia dei miei anni giovanili e del come incominciai a scrivere»⁶⁴. *Il Castigo* uscì in seconda edizione a Torino nel 1891 edito da Roux e preceduto dallo scritto autobiografico in forma di lettera a Luigi Capuana dal titolo *Confessioni Letterarie*.

Per tutto il 1890, i due si scambiarono libri, saggi, articoli e notizie:

Alla fine del mese esce in Milano sotto i miei auspici (anonimi) un giornale, non letterario nel senso vero, ma piuttosto di umanità, di *causeries*, chiacchiere dedicato principalmente alle donne le quali non tutte (grazie a Dio) si occupano di letteratura e che pur vogliono leggere qualche cosa. Si intitola *Vita Intima*. Ha buoni redattori, capitale solido, intendimenti limitati ma sicuri ed onesti. Se crede di

⁶³ Neera ad Angiolo Orvieto, Milano 24 Marzo 1890, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 59.

⁶⁴ Neera ad Angiolo Orvieto, 24 aprile 1890, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 61.

poterlo raccomandare alle signore lettrici della Vita Nuova, non è un rivale e potrebbe essere un amico⁶⁵.

Il settimanale *Vita Intima* uscì a Milano il 3 giugno 1890 fino al dicembre 1891. Il direttore responsabile era un certo G.A. Marcati, le animatrici un gruppo di scrittrici milanesi tra cui la stessa Neera e la Marchesa Colombi. Neera, entusiasta sostenitrice della rivista, chiese in questo periodo collaborazioni a tutti i suoi amici letterati: Verga che, come già detto, rifiutò; Roberto Bracco che collaborò assiduamente; e poi, Capuana, De Roberto, Matilde Serao e Alberto Sormani. Non lo chiese ad Angiolo Orvieto in quanto la loro amicizia era sì, meno formale rispetto al primo periodo, ma comunque ancora all'inizio.

Il carteggio con Angiolo Orvieto, seppur molto esteso e a volte interrotto e poi ripreso da qualche biglietto occasionale, tocca il suo apice nel 1893. I due scrittori si ritrovarono in questo modo, lei diceva:

L'invio del suo volume *Sposa Mistica* rappresenta per me due doni dei quali mi affretto a ringraziarla. Dono primo: la sua memoria, dopo tanto tempo, tanto silenzio e tanta tristezza aggiunta alla vita. Dono secondo: il piacere vivamente intellettuale che mi procurano i suoi versi. Senza complimenti le dico che li trovai adorabili ... So che il mio giudizio non ha competenze letteraria, ma so anche che non si scrive solo per i letterati ed il miglior tributo che chiede il poeta è quello delle anime⁶⁶.

Lui le risponderà così:

Certo il migliore tributo per un poeta è quello delle anime: ma io non merito né osavo sperare il tributo di un'anima tanto elevata e gentile quanto è la Sua, o Signora. Grazie delle cortesi espressioni, grazie di avermi ritrovato volentieri: anch'io desidero che non ci smarriamo più. Ella ha indovinato che molta tristezza si è aggiunta alla mia vita: difatti per avere soli ventitré anni io ho sofferto un po' troppo. Ma l'avvenire si presenta più sereno alquanto: e speriamo bene⁶⁷.

⁶⁵ Neera ad Angiolo Orvieto, 22 maggio 1890, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 63.

⁶⁶ Neera ad Angiolo Orvieto, Milano 8 marzo 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., pp. 66-67.

⁶⁷ Angiolo Orvieto a Neera, Firenze 10 marzo 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., pp. 68-69 (prima lettera di Orvieto conservata da Neera).

In quell'anno Neera aveva pubblicato *Nel Sogno*, il primo racconto basato su istanze idealiste. Nel presentarlo ad Orvieto lo definisce così:

... racconto che scrissi con una grande passione, un po' originale e soprattutto lontano da quel genere che fanno ora tutti a base di alcova. È un inno all'idealismo, se vuole, certo è una protesta contro certi romanzi che i giovani (proprio i giovani!) ci ammanniscono cogli avanzi di tutti gli scolatoi francesi, col putridume stantio di vizi che non hanno nemmeno più l'attrattiva della novità, se pure ebbero mai quella dell'arte. Ho voluto tentare un genere nuovo e altamente sereno. Quale accoglienza avrò? Certo m'aspetto attacchi violenti da coloro che combatto, ma sarei ben ricompensata se le nobili intelligenze fossero con me. La prego di custodire questo piccolo sfogo di confidenza⁶⁸.

Durante il 1893 la loro relazione di amicizia si intensificò ancora di più con il passare dei mesi:

Amica una volta io scrissi sul principio della lettera: non mai Ella *Amico* e mostrò, così, quanto Ella sia più savia e più sincera di me. O forse io adoperai questa bella parola in un significato un po' volgare, quasi di *simpatica conoscenza*, di *amabile persona assai nota* o che so io; ed Ella che ha in mente il fulgido pensiero dell'amicizia vera non vuole non volle abbassare di tanto quella parola mobilissima. E sta bene. Ad ogni modo, amica o non amica, non saprei dirle quanto mi dolga non abitare nella città ov'ella abita, di non potermi rifugiare presso di Lei in certe ore terribili nelle quali la mia anima si perde⁶⁹.

Nella risposta di Neera si nota il tentativo di conforto nei confronti di Orvieto, che incita a superare la malinconia che è «la base della gioventù».

Il gioco delle cortesie reciproche percorre tutto il carteggio che si infittisce proprio nel 1893 ed è importante per la quantità di notizie che offre; attraverso le proposte e le risposte si definisce a mano a mano

⁶⁸ Neera ad Angiolo Orvieto, Milano 15 aprile, 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 79.

⁶⁹ Angiolo Orvieto a Neera 5 maggio 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 83.

l'autentica personalità dei due corrispondenti. Il rapporto che si stabilisce è di pura lealtà e familiarità confidente; un rapporto in cui argomenti anche molto importanti dall'una o dall'altra parte si intrecciano a realizzare una profonda unità che rende vivo il carteggio. Sorge tra i due una sorta di reciprocità che finisce per potenziare le due menti che si nutrono a vicenda non solo grazie ai momenti di consonanza, ma anche, e soprattutto, a quelli caratterizzati dall'analogia di vedute e di intendimenti. In questo caso le diversità sono numerose, oltre all'età e alla differenza di sesso, anche la condizione sociale, la cultura – poiché Neera è un'autodidatta mentre Orvieto è uno studioso laureato con una tesi su Senofane – e perfino le idee politiche⁷⁰.

Le lettere tra il 1889 e il 1890 servono a stabilire una simpatia reciproca che influisce, molto probabilmente, sulla lettera dell'8 marzo 1893. Proprio tale lettera stimola il coinvolgimento di Orvieto. Ha ventitre anni e si sente già stanco della vita, le scrive varie lettere dove parla di sé e dove si può cogliere una certa auto-ironia:

È ridicolo questo lamento a ventitré anni? No: Ella deve capire che non è stupida retorica la mia: c'è chi vive troppo presto ed io, purtroppo, sono di questi. Mio padre che ha più di sessant'anni me lo dice sempre: io sono più giovane di te; ed è vero. Vero è che egli non è mai stato tanto giovine quanto io lo fui: vero è che io, assolutamente parlando, sono, e sarò ancora, assai più giovine di quanto egli non fu mai: pure, relativamente a quanto egli ed io fummo, non v'è paragone: ho perduto più io in cinque o sei anni di quant'egli non abbia consumato in quaranta⁷¹.

A Neera interessa il caso umano di Orvieto, sente come il bisogno di consolarlo con la sua esperienza, trova anche parole molto belle per parlare di se e della sua esperienza come scrittrice, del suo entusiasmo e della sua carriera: «Io ho già compiuto da un pezzo due evoluzioni ed ho incominciato la terza nella quale mi slancio con ardore ed una freschezza che formano, per il momento la mia maggiore felicità. Ho una sete di bello, di alto, di puro, che quando giungo a soddisfare mi da ebbrezza inaudita»⁷².

⁷⁰ A. Arslan, *Il dialogo aristocratico*, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 16.

⁷¹ Angiolo Orvieto a Neera 7-8 aprile 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 75.

⁷² Neera ad Angiolo Orvieto, 15 aprile 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 79.

Vengono a poco a poco cancellate le differenze tra i due: iniziano ad ironizzare sulla idea politica socialista di Orvieto e a parlare di *Weltschmerz* e di *Weltfreude*:

Il *Weltschmerz* e la *Weltfreude* non sono altro che stati soggettivi, stati dell'animo cioè vibrazioni particolari del nostro sistema nervoso che dipendono da mille cause interne ed esterne, come la buona nutrizione, le condizioni meteorologiche e simili ... La *Weltfreude* è per gli *spiriti sani* cioè per i sistemi nervosi ben equilibrati, il *Weltschmerz* per le così dette anime ammalate, cioè per i sistemi nervosi squilibrati, deboli: i quali della *Weltfreude* possono anche godere, nei migliori momenti e con un'intensità straordinaria, ma sono momenti passeggeri e che si debbono scontrare con altrettanto dolore. Non è dunque una *Weltfreude*, non è la serena felicità degli spiriti sani; ma una cosa ben diversa e che ha in sé stessa la coscienza della propria instabilità⁷³.

Lei gli chiedeva consigli di ogni genere, per cercare editori, e iniziava una stretta collaborazione con le riviste di Orvieto; nel frattempo su *L'Idea liberale*, Neera pubblicò i sonetti che l'amico le inviava.

Verso la fine di maggio del 1893 si colloca un breve viaggio di Orvieto a Milano; qui i due si incontrarono conoscendosi finalmente di persona. Lui rimase affascinato: «La fragilità giovanile e l'intelligenza pronta, la vivacità e l'immediato entusiasmo lo convincono di aver trovato una persona preziosa»⁷⁴. Come si nota dalle lettere questo non è un periodo facile per Orvieto: «La mia attuale *disorganizzazione* psicologica non so fin dove arriverà né a cosa finirà col trascinarli»⁷⁵. Neera capiva i problemi che affliggevano l'animo dell'amico e non rispondeva confidandogli le sue malinconie, piuttosto gli consigliava che il miglior modo per evadere dalla tristezza è proprio quello di scrivere e lavorare per mantenere impegnata la mente:

Lamento la mia impotenza a consolarla: ma voglio dirle almeno che sono sensibile alle sue sofferenze; e se posso permettermi un consiglio, lavori. L'attività è la valvola di sicurezza per conservarsi sani – corpo

⁷³ Angiolo Orvieto a Neera, 15 maggio 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 88.

⁷⁴ A. Arslan, *Il dialogo aristocratico*, in *Il sogno aristocratico*, cit., pp. 21.

⁷⁵ Angiolo Orvieto a Neera, 4 giugno 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 90.

e mente – lei non può ignorarlo, ma io glielo confermo di certa scienza⁷⁶.

A questo punto del carteggio si inserisce un evento drammatico per la vita di Neera: la morte di Alberto Sormani, nel luglio 1893, ucciso, in pochi giorni, da un'improvvisa febbre di tifo. Neera accenna ad una crisi:

Lei ha attraversato una crisi dolorosa, ed io l'attraverso – l'attraverso in un tempo bruttissimo per me, l'estate che mi fa soffrire in tutti i modi. Ho gravemente ammalato una persona alla quale voglio bene assai, il Sormani, ha un forte tifo e non so dirle in quale angoscia mi trovo, lontana da lui, ricevendo solo notizie di seconda mano, col timore di perderlo. Sormani non è un amico nel significato solito; egli è meno e più; non risponde certo al vivo bisogno di affetto che è nel mio temperamento, non sente alla mia maniera; ma che bella intelligenza, che ardore spirituale, che forza, che idealità! Quando l'ho conosciuto è stata una rivelazione, ed ora è diventato un bisogno della mia anima, se non del mio cuore, quantunque la distinzione sia troppo sottile. Infine egli tiene nella mia vita un posto alto e puro e lei sa come è difficile occupare uno di quei posti⁷⁷.

Il motivo della sua crisi e del suo periodo di tristezza emerge con la malattia di Sormani. Dopo pochi giorni questi morirà. Fu proprio Orvieto a scriverle per primo non appena ebbe avuto la notizia della morte e trovò le parole dello strazio puro, affidandosi a quello che infine sentiva come un vero amico, in perfetta sintonia con lei⁷⁸. Orvieto si immedesimò nei pensieri dell'amica e nei sentimenti, immaginando lo strazio e il vuoto provato in quel momento:

Sempre meglio comprendo e sento quanto dovesse essere elevata un'anima capace di ispirare a Lei un amore così alto così puro così intenso... ritengo che le anime superiori possano esercitare, anche dopo la morte, un influsso potente sopra gli spiriti che sanno, anche dopo la morte, continuare ad amarle, ricreandole in sé: e però credo

⁷⁶ Neera ad Angiolo Orvieto, 23 giugno 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., pp. 93-94.

⁷⁷ Neera ad Angiolo Orvieto, 3 luglio 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., pp. 96-97.

⁷⁸ A. Arslan, *Il dialogo aristocratico*, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 21.

che il ricordo amato di Alberto Sormani possa bastare a consolare l'anima Sua, gentile Amica⁷⁹.

Verso settembre 1893, Neera iniziò a descrivere le prime linee del suo romanzo *Anima Sola*, che uscirà soltanto nel 1895. Durante la corrispondenza Neera faticherà molto a descrivere le linee generali del libro ad Orvieto: «Non è un romanzo, ma un lavoro modesto, tutto intimo, delicato ed immensamente semplice; pieno di cose non dette, di lagrime non versate, come i fiori nati sulle tombe nei quali solo chi ha amato sa ritrovare l'essenza trasformata del cadavere che vi è sotto»⁸⁰.

Il 31 dicembre 1893, Neera scrive un articolo su *L'Idea Liberale*, dal titolo, *Parole nuove e musica vecchia*. È un articolo che riprende la polemica di Neera contro il femminismo inteso come uguaglianza dei sessi e accesso delle donne alle carriere tipicamente maschili. Subito Neera inviò una lettera ad Orvieto:

Ho voluto scrivere un articolo per l'ultimo N. dell'anno dell'Idea Liberale e mi pareva di *fargli* piacere e l'argomento mi venne offerto da una di quelle questioni dove eravamo perfettamente d'accordo; ve lo manderò. Sentii però subito le conseguenze dello sforzo fatto ed ora ci vorrà un pezzo prima che ripigli la mia Anima Sola. Non mandereste voi qualche cosa all'Idea Liberale? Martinelli mi disse di avervene pregato ed io ne avrei un gran piacere⁸¹.

Orvieto non inviò nulla alla rivista milanese anche se nell'arco del 1894 collaborò con il giornale inviando due poesie personalmente a Neera. La risposta a quella lettera: «Manderò ancor io qualche cosa all'*Idea Liberale* che mi è simpatica benché non ne approvi l'indirizzo; ma non subito, ché non posso; e già scrissi al sig. Martinelli»⁸².

Durante il 1893, iniziò un lento ribaltamento di ruoli, in quanto i due cominciarono a considerarsi sullo stesso piano, non più il ragazzo che chiedeva consigli da una parte e l'esperta scrittrice dall'altra. Ormai Orvieto ha compiuto un'evoluzione tale da permettergli di dare

⁷⁹ Angiolo Orvieto a Neera, 25 luglio 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 104.

⁸⁰ Neera ad Angiolo Orvieto, 19 maggio 1894, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 125.

⁸¹ Neera ad Angiolo Orvieto, 28 dicembre 1893, in *Il sogno aristocratico*, cit., pp. 117-118.

⁸² Angiolo Orvieto a Neera, 4 gennaio 1894, in *Il sogno aristocratico*, cit., pp. 118-119.

lui stesso a Neera dei consigli o delle opinioni su alcune prese di posizione teoriche di lei. È un esempio la polemica che Neera condusse sulle pagine de *L'Idea liberale* contro Domenico Oliva. Oliva aveva pubblicato un articolo di commento alla commedia di Giacosa *Diritti dell'anima*, sostenendo la tesi secondo la quale l'adulterio è sempre tale anche se non fisicamente consumato. La polemica continuò sul giornale e Orvieto lesse gli articoli di Neera: «Ho letto il Suo articolo ingegnoso e vero in parte, ma al quale Domenico Oliva risponde molto assennatamente. La morale rappresenta una idealità, la somma anzi di tutte le umane idealità, e perciò appunto l'adulterio spirituale che infrange l'ideale del matrimonio è essenzialmente immorale. Può scusarsi ma non si giustifica né per l'uomo né per la donna. È una colpa»⁸³. Neera accettò di buon grado l'opinione dell'amico e intanto gli comunicò di aver terminato *Anima Sola*.

A questo punto compare una lettera molto aspra in cui Orvieto forniva considerazioni negative sull'*Idea Liberale* e, in fondo, sullo stesso Sormani, e che pensò non fosse il caso di inviare a Neera. La conservò tuttavia tra le minute della sua corrispondenza:

Ma sapete cosa debbo dirvi? *L'Idea Liberale* m'è antipatica: tutti codesti Sormanini in diciottesimo cominciano a seccarmi. Alberto Sormani era Alberto Sormani, ed io non ho bisogno di dire chi fosse a Voi, Neera: io non andavo punto d'accordo col suo modo di vedere le cose e di giudicare il mondo e gli uomini, ma ne ammiravo sinceramente l'ingegno originale e potente. Ma le sue idee paradossali, messe a fondamento di un giornale, stemperate in centinaia di articoli, da gente che non vale tutta insieme quanto lui, finiscono col diventare ridicole, vere e proprie caricature. *L'Idea Liberale* è un periodico immorale e retrivo, partigianesco e folle; suo unico Dio è l'egoismo, la mancanza d'ogni sfrenata prevenzione domina tutti i suoi collaboratori (s'intende che non parlo di Voi) i quali tutti si credono uomini di una specie sovrumana, superuomini, Uebermenschen!

Angiolo Orvieto iniziò a lavorare al progetto del *Marzocco*, che sarebbe uscito solo nel febbraio del 1896, proprio nell'estate del 1894. In una lettera informò Neera del progetto e questo scritto è la prima allusione al futuro del *Marzocco*: «Sapete che a Dicembre

⁸³ Angiolo Orvieto a Neera, 4 aprile 1894, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 120.

pubblicheremo la terza serie della *Vita Nuova* diretta dall'amico mio Corradini, ed alla quale collaboreremo i soliti Gargano, Mastri, Fabris, Garoglio, Ricci ed io? Speriamo che voi pure ci manderete qualche cosa, per amicizia questa volta, perché non pagheremo»⁸⁴.

Neera, non appena ricevette il primo numero del *Marzocco*, scrisse a Orvieto:

Che faceste intanto che io passai giorni e mesi in una grande tristezza confortati appena dalla luce del pensiero che per ventura mia suprema, non partecipa dei mali del corpo? Voi preparaste il *Marzocco* ... sta bene. L'indirizzo suo mi piace assai e ve ne lodo, non per pochissimo che valgono le mie lodi ma per l'amore mio indistruttibile ad ogni forma devota dell'arte e del pensiero. Non attaccate troppo il mio amico Martinelli che è un buon figliuolo e quantunque un po' irritabile ha l'animo molto elevato. Io vorrei che i migliori stessero amici tra loro serbando gli strali al nemico comune⁸⁵.

Neera si riferiva al terzo numero del *Marzocco* nel quale era comparso un editoriale *A Dio spiacenti ed ai nemici sui*. In questo articolo si polemizzava vivacemente con *L'Idea Liberale* colpevole, a detta dei sostenitori del *Marzocco*, di ritenere quest'ultimi inetti e non sinceri, pur trovando "degnissimo" il compito da essi rivendicato di «opporsi con tutte le loro forze a quella produzione di opere letterarie ed artistiche in generale che hanno le loro origini fuori della pura bellezza».

Negli anni successivi il carteggio continuò ad avere la base di amicizia e affettuosa complicità; i due si trovavano quasi sempre d'accordo, si divertivano insieme a parlare dei loro amici e colleghi, benché molto spesso sia Neera stessa a chiedere il parere di Orvieto, come nel caso di D'Annunzio di cui si fece prestare i libri. Ironizzavano molto sulle numerose amiche di lui, ma parlarono anche seriamente da buoni amici dei loro amori, delle loro nostalgie e del desiderio dell'amore. Si scambiavano informazioni anche personali trasmesse con una certa lealtà e fiducia. Questa felice eccitazione, tuttavia, iniziò a sgretolarsi e le lettere iniziarono a prendere un tono, sebbene ancora amichevoli e confidenziali, sempre più rado, più secco.

⁸⁴ Angiolo Orvieto a Neera, 17 agosto 1894, in *Il sogno aristocratico*, cit., pp. 144-145.

⁸⁵ Neera ad Angiolo Orvieto, 25 febbraio 1896, in *Il sogno aristocratico*, cit., pp. 173-174.

Orvieto viaggiò, compì un viaggio intorno al mondo, poi sposò Laura Cantoni. Il *Marzocco* lo impegnava moltissimo, così come occupava suo fratello Adolfo; era un'impresa in cui la sua famiglia si spendeva anche dal punto di vista finanziario, si trattava di un lavoro serio e la poesia passò in un secondo piano. Così Neera divenne un'amica di famiglia, restando una corrispondente fidata e una collaboratrice sicura⁸⁶. Nel frattempo lei si ammalò e, stanca e invecchiata, continuò a scrivere: «Molto triste, molto scoraggiata, molto stanca della lotta, ogni buona parola mi farà bene. Ho bisogno di gioia! ... Vogliatemi bene»⁸⁷. Orvieto non dimenticherà mai la sua cara amica, perché non cancellerà mai quel tipo di amicizia che aveva trovato in lei e che gli aveva permesso di superare i difficili anni della sua giovinezza.

Alla fine dell'Ottocento una breve parentesi nella vita di Neera è caratterizzata dalla sua partecipazione alla già citata rivista femminile *Vita intima*, parentesi che durò soltanto un anno, precisamente dal 1890 al 1891, e che fu il frutto di un piano e di un progetto specifico destinato ad una precisa fascia di pubblico. Questa rivista nacque solo ed esclusivamente per le donne chiedendo «in ricambio un po' d'affetto»; nacque in contrapposizione alle riviste maschili che divulgavano notizie di politica e di economia. Iniziò le pubblicazioni il 3 giugno 1890 e uscì ogni martedì fino al 29 dicembre 1891, data in cui venne pubblicato l'ultimo numero; dopo questo numero, la rivista cessò le pubblicazioni senza preavviso.

È il periodo della fioritura selvaggia del giornalismo, e a Milano è tutto un nascere e morire di pubblicazioni. Molte sono dedicate alle donne, e fra queste c'è posto anche per quelle emancipazioniste che non potevano avere ampio diffusione in quanto non godevano di ottima fama. Nel 1880 si pubblicavano a Milano 216 giornali. Benché molte di queste pubblicazioni furono di breve durata, contribuirono a rinforzare la tendenza dell'Italia "letteraria" del periodo, a voler entrare in maniera definitiva e da protagonista nella società contemporanea grazie alla comunicazione di massa. Scrittrici e scrittori se ne resero presto conto e cercarono nel pubblico dei lettori il loro referente abituale. In *Vita intima* c'era questo continuo rapportarsi al pubblico in modo esplicito, ma era ancora più esplicito il fatto che questo pubblico era composto da sole donne, delle quali venivano elencate caratteristiche e necessità all'opposto di quelle maschili. Non

⁸⁶ A. Arslan, *Il dialogo aristocratico*, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 24.

⁸⁷ Neera ad Angiolo Orvieto, 24 giugno 1900, in *Il sogno aristocratico*, cit., p. 236.

era quindi un'imitazione al femminile di una rivista maschile, ma un'individuazione della specificità femminile: un mondo a parte che portava la donna ad ottenere pari dignità e diritti rispetto al mondo maschile. C'era quindi in Neera il proposito di aiutare le donne a riflettere su se stesse aiutandole a crescere e a maturare intellettualmente e sentimentalmente, affinché tutte trovassero la loro strada ed imparassero ad opporsi all'oppressione di costumi antiquati⁸⁸.

Il carteggio con Marino Moretti, svoltosi tra il 1910 e il 1914, è forse quello nel quale il dialogo epistolare si dipana maggiormente nel solco della reciprocità dei due protagonisti. Moretti in diverse occasioni invia a Neera segnalazioni e recensioni dedicate ai libri di lei nelle quali gli capita di imbattersi, convinto dell'immagine che lei se stessa gli propone: estranea alla vita pubblica, appartata anche rispetto ai luoghi della socialità letteraria. Quando il carteggio iniziò Neera aveva più di sessant'anni e, per quanto da tre decenni fosse una scrittrice affermata, continuava a provare autentico interesse per i giovani del mondo della letteratura. Lei si pone come una sorta di maestra, di guida, mentre Moretti si sente un novellino di fronte a tanta esperienza; di fronte al dialogo paritario che la famosa scrittrice sembra proporgli, non può fare a meno di mostrare il proprio timido impaccio. All'inizio si oscilla tra il tono reverenziale nei confronti di una scrittrice affermata e quello dell'autore nuovo consapevole di diventare la "nuova vicenda nella progressione letteraria". In queste lettere sembra avere rilievo il "dialogo delle personalità", come lo ha definito Patrizia Zambon, che della scrittura epistolare contiene la ragione fondamentale. Sembra dominare il carteggio un gioco di corteggiamento, pur nella differenza d'età; «c'è la rispettosa – ma ironica – devozione di lui per le manine che ha accarezzato in un salottino discreto, e insieme un velarsi, uno sfuggire davanti a ogni indagine un po' accorta e pressante»⁸⁹.

Nella prima parte di questa corrispondenza si concentrano gli aspetti del dibattito letterario e si delinea la funzione di guida che Neera sceglie di esercitare nei confronti di Moretti. La scrittrice,

⁸⁸ A. Arslan, *Un progetto culturale temerario e il suo fallimento: "Vita Intima" (1890-91)* in S. Franchini-S. Soldani (edd.), *Donne e giornalismo: percorsi e presenze di una storia di genere*, Milano 2004. p. 213.

⁸⁹ P. Zambon, *Maestra d'idealità, poeta dell'ora inutile* in C. Pegoraro-P. Zambon (edd.), *Il sogno borghese. Neera e Marino Moretti. Corrispondenza 1910-1914*, Milano 1996 pp. 9-10.

infatti, dona a Moretti per lo più seconde edizioni e ristampe; Moretti, che invece sta pubblicando proprio in questo periodo i suoi primi libri, ne invia subito una copia alla scrittrice non appena vengono pubblicati⁹⁰.

La prima lettera che Moretti le scrisse e che accompagnava *Poesie scritte col lapis* rivela molti dubbi da parte di Moretti:

Ò voluto attendere a mandarle, coi ringraziamenti, il mio nuovo volume di liriche, che esce proprio oggi. Eccole, signora, un po' della mia povera anima. È un omaggio triste, ma io spero che Ella non gli farà una cattiva accoglienza perché io glielo faccio con la devozione più affettuosa. Non legga queste poesie grigie, signora: legga piuttosto *I lestofanti* – e vi troverà molta di quella povera e grottesca umanità che è nella vita e nell'anima dei più⁹¹.

Nel carteggio le due voci sembrano intrecciarsi più che risponderci con lettere che, spesso, presentano tempi ravvicinati di ricevimento e risposta. I motivi fondamentali di Moretti sono la malinconia e la tristezza dei giorni grigi; lei gli risponde con le assenze delle ore che passano inutilmente, la stanchezza, la vacuità di tutte le cose, la condizione appartata di fronte alla vita moderna e la scrittura delle lettere presentata come un rito all'interno del suo salottino⁹²:

È questa l'ora dei miei ricevimenti intimi: l'ora in cui perfettamente libera e sola, nel silenzio del mio salottino, apro il cuore a chi voglio. Questa sera è lei l'eletto. Penso di intrattenermi un po' con lei prima che l'anno finisca, l'anno in cui ci siamo conosciuti⁹³.

Man mano che la corrispondenza si sviluppava, le ragioni letterarie e quelle emozionali che avevano accomunato i due, iniziarono a farsi sempre più scarse fino a non avere più ragione di esistere:

⁹⁰ P. Zambon, *Maestra d'idealità, poeta dell'ora inutile* in *Il sogno borghese*, cit., p. 19.

⁹¹ Marino Moretti a Neera, 11 giugno 1911 in *Il sogno borghese*, cit., pp. 36-37.

⁹² P. Zambon, *Maestra d'idealità, poeta dell'ora inutile* in *Il sogno borghese*, cit., pp. 19-18.

⁹³ Neera a Marino Moretti, 20 dicembre 1910 in *Il sogno borghese*, cit., p. 57-58.

Io vi sto dimenticando. La cosa sulle prime mi parve amara, ma mi abituo a poco a poco. Che fare? È il mio destino. Quell'amicizia che sognai tutta la vita non l'ho potuta avere; la colpa sarà mia, non ne dubito, ma la tristezza non è meno grande per ciò. Caro Marino, da gran tempo mi sono accorta che non vi interessavo più. Le vostre cartoline sostituite alle lettere me lo dicevano chiaramente; anche le ultime lettere – rarissime – che mi davano un primo momentaneo istante di gioia, quando le aprivo trovavo il disinganno delle due pagine interne bianche. Perfino quei *versi cattivi* che vi ho chiesto con tanto affetto non avete voluto mandarmeli. E allora ... ebbene, non andate in collera, allora decisi di lasciar correre l'acqua per la sua china e, parola d'onore, non vi avrei scritto più! Dovete compartirmi, sapete, io ho sofferto tanto nella mia vita, a cagione degli affetti che me ne è rimasta una sensibilità dolorante, quasi mortificata, perché ho dovuto convincermi che deve esserci in me qualche manchevolezza grande se tutti i sogni mi sono sfuggiti così, se chi mi avvicina un momento con entusiasmo se ne stanca poi ... La colpa è mia, o meglio la disgrazia, ma mi è insopportabile trattenere per forza una corrispondenza che non trova più in se stessa la propria ragione di vita. È questa una confessione che volevo farvi da un pezzo, che vi lasciai anche trapelare a diverse riprese, e il non avere voi voluto raccogliermi mi confermò in quello che non era già più dubbio ma sicurezza. Eccomi ora immensamente malinconica ma anche rassegnata. Che cosa vi dovrei dire? Nulla voi avete da dire a me; il vostro cuore, la vostra anima mi sono rimasti chiusi. Volete sapere perché vi chiamo ancora "caro Marino"? È semplicissimo. Voi mi siete sempre caro, io non ho nulla da rimproverarvi e non posso dimenticare la sera in cui vi conobbi. Entrate anche voi nel mio passato dove già tante dolci fantasie riposano in pace⁹⁴.

⁹⁴ Neera a Marino Moretti, 5 settembre 1913 in *Il sogno borghese*, cit., pp. 186-187.